



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #9

11/03/2014



Il 10 marzo alle 11 Edward Snowden è intervenuto in diretta da Mosca al South by Southwest di Austin.

Sommario

1. Rinnovato l'accordo tra il CNRP e il popolo indigeno Degar
2. Il PR e NPSG chiedono all'ONU e agli Stati Membri di attivarsi per accelerare l'applicazione della Risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili (MGF)
3. In Egitto tutto cambia perché nulla cambi
4. Ricerca scientifica: per l'Italia il rischio di una nuova procedura di infrazione da parte della Unione Europea
5. Uganda: lo scisma anglicano minaccia i diritti LGBT
6. Un nuovo approccio alla politica europea sulla droga per il 21° secolo
7. Come negli anni '30?
8. La formazione democratica delle opinioni: una piaga europea

Foto: Alfred Lui (flickr.com)

Kok Ksor

Rinnovato l'accordo tra il CNRP e il popolo indigeno Degar



Il 18 e il 19 febbraio 2014, in occasione della conferenza “Stato di Diritto contro Region di Stato”, organizzata a Bruxelles dal Partito Radicale, ho avuto l'opportunità di confermare e rinnovare con Kem Sokha e Saumura Tioulong l'accordo raggiunto nel mese di aprile dello scorso anno con Sam Rainsy, leader del Partito per la Salvezza Nazionale Cambogiano (il Cambodian National Rescue Party - CNRP).

L'Accordo sui Diritti degli Indigeni Degar Cambogia stipula che un futuro governo della Cambogia, guidato dal CNRP tratterà la questione del popolo indigeno Degar, che vive nel nord-est del Paese, in conformità con la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni, adottata dall'Assemblea Generale il 12 Settembre 2007, in particolare l'articolo 3, l'articolo 4 e l'articolo 5. La sostanza di questi articoli sarà riflessa nella Costituzione cambogiana come segue:

Articolo 3

I popoli indigeni hanno il diritto all'autonomia sotto la Costituzione del Regno di Cambogia. In virtù di tale diritto essi sono autorizzati a perseguire liberamente il proprio

sviluppo economico, sociale e culturale.

Articolo 4

I popoli indigeni, nell'esercizio del loro diritto all'autonomia, hanno il diritto di prendere e attuare decisioni inerenti ai loro affari interni e locali, anche relativamente ai mezzi per finanziare le loro funzioni autonome.

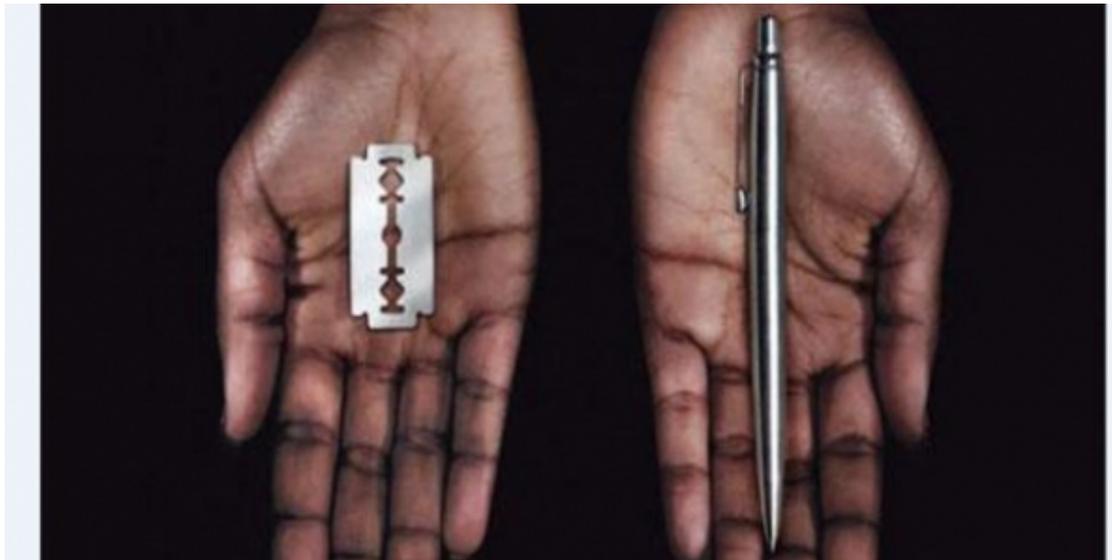
Articolo 5

I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere e rafforzare le loro distinte istituzioni giuridiche economiche, sociali e culturali, mantenendo al contempo il diritto a partecipare pienamente, se richiesto, nella vita politica, economica, sociale e culturale dello Stato così come previsto dalla Costituzione del Regno di Cambogia.

Greensboro, Carolina del Nord, USA, 14 aprile, 2013

Alvilda Jablonko

Il PR e NPSG chiedono all'ONU e agli Stati Membri di attivarsi per accelerare l'applicazione della Risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili (MGF)



In occasione della 58ma sessione della Commissione sullo Stato delle Donne (CSW) a New York, NPSG, in partenariato con UNECA-CAG e IAC ,organizza l'11 marzo 2014 un evento di alto-livello sulle misure volte ad accelerare l'applicazione della Risoluzione 67/146, sotto l'alto patronato di S.E. Chantal Compaore, First Lady del Burkina Faso.

La Risoluzione 67/146 esplicitamente richiama i singoli stati a prendere misure concrete ed efficaci per mettere al bando questa violazione dei diritti umani "adottando e facendo applicare leggi che proibiscano le MGF, proteggano donne e bambine da questa violenza e fermino l'impunità".

La riunione discuterà delle strategie e misure necessarie per assicurare una piena e rapida applicazione a livello nazionale della Risoluzione 67/146 e la creazione di programmi d'azione nazionali e regionali. La riunione lancerà anche il dibattito politico al livello ONU in vista dell'adozione di una

nuova Risoluzione alla fine dell'anno. A questo fine il PR e NPSG hanno presentato una [dichiarazione scritta](#) presso il CSW richiedendo agli Stati Membri e alle Agenzie ONU di rafforzare la collaborazione in tutti i settori e a tutti i livelli della società per assicurare che lo Stato di Diritto sia pienamente applicato per sradicare le MGF dal mondo intero.

Coordinatrice Programma MGF
Non c'è Pace Senza Giustizia

[@alvilda](#)

Sabrina Gasparri

In Egitto tutto cambia perché nulla cambi



Dalla caduta di Mubarak ad oggi l'Egitto ha vissuto un periodo di regressione dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia, in particolare dopo l'estromissione del Presidente Mohamed Morsi. La maggior parte degli attentati perpetrati negli ultimi otto mesi sono stati rivendicati da Ansar Bayt al-Maqdis, un gruppo jihadista che ha base nel Sinai e che la retorica ufficiale presenta come alleato dei Fratelli musulmani nonostante non siano state prodotte prove a tal riguardo né siano state condotte inchieste dal governo.

Come conseguenza della messa al bando della Fratellanza nel dicembre scorso, sono stati eseguiti numerosi arresti, anche di persone che hanno preso parte a manifestazioni di piazza organizzate dalla confraternita. La politica del pugno di ferro sta colpendo anche gli attivisti della democrazia e in generale ogni forma di dissenso nei confronti del regime militare viene ridotta al silenzio. Lo schema repressivo, che viola sia il diritto interno che internazionale, comprende: arresti e detenzioni arbitrari, sparizioni, violazioni del diritto alla difesa, prove false.

Dall'agosto del 2013 sono state arrestate oltre

20.000 persone, ma nessuna indagine relativa a questi casi è stata condotta sino ad oggi. Un'altra fonte di grave preoccupazione è la crescita della violenza all'interno delle prigioni e dei posti di polizia. Un considerevole numero di detenuti, arrestati dopo le celebrazioni del terzo anniversario della rivoluzione, affermano di essere stati sottoposti a tortura e abusi sessuali. Non c'è modo migliore che perseguire su questa strada per creare nuovi martiri e rafforzare l'instabilità.

@sgasparri



Simone Sapienza

Come negli anni '30?



Le prigioni in Europa. In Italia ci sono 10 milioni di processi arretrati. Una sentenza definitiva richiede un'attesa di 10 anni. Il 70% dei furti e l'80% degli omicidi rimangono impuniti. Le carceri italiane esplodono rendendo impossibile qualsiasi riabilitazione del condannato. Negli ultimi dieci anni nelle carceri italiane ci sono stati più di 600 suicidi. I detenuti nelle prigioni francesi sono saliti a 64.585 per 56.500 posti. La popolazione carceraria è aumentata del 6,7%. Nell'ultimo anno 115 detenuti suicidati nelle carceri francesi, 3 tentativi di suicidio al giorno. In Gran Bretagna sono circa 88mila detenuti: si tratta di un valore mai così alto nella storia.

Si sbriciolano le montagne, straripano i fiumi, crollano le case. Il territorio italiano è sismico al 75%. Su questo territorio insistono almeno 80mila edifici pubblici da consolidare, 22mila scuole in zone a rischio, di cui ben 9mila prive di basilari criteri di sicurezza.

I suicidi degli imprenditori creditori di Stati insolventi. Una lunga serie di suicidi di piccoli imprenditori, di cui 5000 negli ultimi dieci anni in Italia. I ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione costano alle imprese creditrici 934 milioni di euro l'anno.

In Europa la perdita su crediti ha raggiunto i 300 miliardi di euro, una cifra equivalente al debito pubblico greco.

Razzismo di Stato. In Italia le questure hanno raccolto le foto segnaletiche di rom, anche bambini e handicappati, con foto collettive di nuclei familiari. Il fotosegnalamento rientra in un piano emergenziale di cui - grazie alla sentenza del Consiglio di Stato che lo ha reso illegittimo - si è poi constatata la mancanza di necessità.

Un Paese che non conosce se stesso. La maggioranza assoluta degli Italiani sui diversi temi che riguardano i nuovi diritti civili mostra nei sondaggi uno spirito profondamente laico. Questa maggioranza non riesce però a esprimersi. L'informazione e il sistema politico impediscono di trasformare il comune sentire in legge.

[@simonesapienza](#)

Maria Antonietta Farina Coscioni

Ricerca scientifica: per l'Italia il rischio di una nuova procedura di infrazione da parte della Unione Europea



Il neo Consiglio dei Ministri ha approvato il Decreto legislativo che recepisce in Italia la Direttiva europea sulla sperimentazione animale (n. 63-2010-EU) dopo i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari di merito.

Anche se l'entrata in vigore delle norme su sostanze d'abuso e xenotrapianti è rimandata al 1 gennaio 2017 e condizionata dall'indicazione, entro il 30 giugno 2016, dell'effettiva disponibilità dei cosiddetti "metodi alternativi" che dovrà essere accertata dall'Istituto zoo-profilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna (art. 42), il decreto viola in maniera palese l'art 2 della direttiva europea, che non consente ai paesi membri di applicare legislazioni più restrittive, viola il principio delle 3R (Replacement/sostituzione, Reduction/riduzione, Refinement/affinamento), poiché aumenterà in numero degli animali necessari per la ricerca, peggiorandone al contempo il benessere, colpisce al cuore la ricerca biomedica italiana in suoi settori di eccellenza, limita la ricerca di base, da sempre

sorgente principale di scoperte utilizzate dalla medicina per la cura delle malattie, priva il nostro paese di uno strumento fondamentale per combattere quadri patologici nuovi ed in continua evoluzione.

Infine, infliggerà all'Italia una sicura procedura di infrazione – che la stessa comunità scientifica nazionale promuoverà – da parte dell'Unione Europea.



Laura Harth

La formazione democratica delle opinioni: una piaga europea



Da alcuni anni, le cosiddette app di aiuto al voto utilizzate da importanti agenzie e opinion-makers hanno assistito gli elettori nella loro scelta elettorale misurando le opinioni personali, in rapporto alle posizioni ideologiche e programmatiche dei diversi partiti politici che partecipano alla competizione elettorale.

L'idea: cambiare il gioco della formazione delle opinioni in cui gli elettori (troppo) spesso decidono sulla base di apparizioni televisive popolari che hanno poco o nulla a che fare con il processo decisionale politico.

Il problema: nel test non sono inclusi tutti i partiti politici, come è stato rivelato la scorsa settimana da otto professori provenienti da quattro università fiamminghe. Nel "test di voto 2014", lanciato dal network pubblico belga VRT per la regione delle Fiandre e RTBF per la regione della Vallonia, in collaborazione con i due principali quotidiani De Morgen e La Libre Belgique, il partito di estrema sinistra fiammingo PVDA e la sua controparte vallona PTB-GO sono misteriosamente scomparsi dal test.

Se entrambi i partiti possono essere

considerati piuttosto piccoli nell'ambito della tradizionale competizione elettorale (benché i sondaggi diano il PTB-GO intorno al 7%), i professori affermano giustamente che in una democrazia ogni competizione elettorale costituisce una gara nuova e aperta in cui tutti i concorrenti devono competere con mezzi uguali di accesso, per consentire agli elettori di compiere una scelta consapevole e personale. Qualsiasi ostacolo che tenti di incanalare tale scelta e/o restringere il dibattito pubblico non è democratico.

@lauraharth



Matteo Mainardi

Uganda: lo scisma anglicano minaccia i diritti LGBT



Il presidente ugandese Museveni ha firmato la “legge anti-gay” finalizzata alla repressione delle persone LGBT nel paese nel quale David Kato Kisule, iscritto all'Associazione radicale Certi Diritti, è stato ucciso nel 2011 dopo aver vinto la causa contro una rivista che aveva pubblicato il suo nome e fotografia identificandolo come omosessuale e chiedendone l'assassinio. Accantonata la pena di morte per chi infrange la legge, resta l'ergastolo.

Sono famose le parole di Rebecca Kadaga, presidente del parlamento ugandese, che nel 2012 giustificava la legge omofoba in quanto “regalo di Natale” alle chiese cristiane evangeliche. Le stesse chiese che ora dichiarano di considerare una scissione dalla chiesa anglicana inglese se questa continuerà a mettere sotto pressione il paese.

L'Arcivescovo ugandese Ntagali ha dichiarato: “Il problema è il rispetto per le nostre opinioni sull'omosessualità. Se non sono disposti ad ascoltarci, non avremo altra scelta se non quella di stare da soli. L'omosessualità è incompatibile con le Scritture e nessun esponente della chiesa dovrebbe legittimare queste unioni”. Parole

da non sottovalutare per l'odio di genere presente in esse e per il pericolo che un tale scisma può provocare in Uganda e nell'Africa orientale.

La scissione dalla chiesa anglicana inglese condurrebbe alla prima chiesa nata su una rottura il cui fondamento è una diversa posizione sull'omosessualità rispetto alla chiesa dalla quale si scinde. Se la chiesa anglicana ugandese (fedele il 36% della popolazione) rivendicasse una propria purezza teologica sull'omosessualità, le cose potranno difficilmente iniziare a migliorare in Uganda, non solo sul fronte dei diritti LGBT.

[@matteomainardi](#)



Matteo Angioli

Un nuovo approccio alla politica europea sulla droga per il 21° secolo



Il 5 marzo si è tenuta al Parlamento europeo la conferenza “Un nuovo approccio alla politica europea sulla droga per il 21° secolo”, organizzata dal deputato greco dei Verdi, Nikos Chrysogelos. Durante l’incontro è stato proiettato il film realizzato dalla Global Commission on Drug Policy “[Breaking the taboo](#)” nel quale compaiono gli ex presidenti di Colombia, Brasile, USA, Messico, quello attuale del Guatemala, il patron della Virgin Richard Branson e l’ex presidente della Svizzera, Ruth Dreifuss.

Quest’ultima era presente alla conferenza e nel suo intervento centrale, ha ricordato i passi avanti compiuti negli ultimi anni, prevalentemente (ma non solo) a partire dalla presentazione a NY del [primo rapporto](#) della Global Commission nel giugno 2011. Ha lodato i modelli di regolamentazione adottati da alcuni stati, come Olanda, Portogallo, Uruguay, Colorado, Washington, Repubblica Ceca e Nuova Zelanda, ecc. e la decisione importantissima dell'OAS (Organizzazione degli Stati Americani) di inserire all'ordine del giorno il dibattito su politiche sulla droga alternative.

La Dreifuss ha detto che “la priorità per i prossimi 10 anni non è continuare con il dibattito pro o contro legalizzazione, bensì testare i vari modelli di regolamentazione di tutte le droghe” e che “la legalizzazione della droga non è una rinuncia allo Stato di Diritto, a una sua affermazione”. Dopo i risultati emersi dal Portogallo, adesso sarà interessante osservare cosa produrranno i modelli di Uruguay, Washington e Colorado.

@Matteo_Angioli